

recensioni

Le identità corporee: quando l'immagine di sé fa star male, Elena Faccio (2007). Firenze: Giunti, pp. 229, € 18,00

Secondo le stime più recenti qualche milione di persone, e siamo solo agli inizi, sembra alla ricerca di un nuovo corpo e di una seconda vita, mentre il corpo reale, nonostante palestre, chirurgia estetica, lampade solari e illusioni dermatologiche, delude, perde terreno, continua a deteriorarsi, ad invecchiare e a morire. Ma da qualche parte rughe e cellulite sono assenti, le articolazioni e le fattezze perfette, i canoni estetici odierni rispettati, la bellezza garantita. Si tratta di un luogo situato nel cyberspazio che offre un corpo e un'identità alternativi: in un'altra vita e in un mondo parallelo. Si chiama "Second Life" ed ha la consistenza della realtà virtuale, ma in grado di essere vissuta come realmente vera per credenza e identificazione. Second Life è un efficace esempio di come gli usi sociali, culturali e più o meno immaginari del corpo finiscano per essere le cornici esplicative dei "sensi" che vi ascriviamo. Del resto basta metter piede in una palestra di culturismo per toccare con mano come i corpi di questi singolari scultori di se stessi, siano l'estensione tangibile di un'ideologia: il culto di un estetismo della virilità erculea ed eroica. L'obiettivo è quello di sviluppare i canoni di una spettacolare ipertrofia muscolare, sollecitando in modo esasperato gli adattamenti fisiologici attraverso un'accurata scienza del metabolismo e dell'alimentazione. Scienza in cui anche il ricorso agli anabolizzanti è una necessità e un rischio accettato. Il reale, come si sa, mima l'immaginario, i corpi (de)formati dei culturisti divengono l'obbligato modello per ogni aspirante attore che debba recitare in canottiera. Così la muscolare virilità dei culturisti si offre all'imitazione e s'impone come modello estetico, non orfana della cornice simbolica e normativa retrostante. L'imperativo è essere riconosciuti, come in ogni altro settore della vita, dalle ribalte politiche, ai palcoscenici della vanità, all'esibizione erotizzata di sé, diventa anche un'attribuzione d'identità, una certezza di esistere. In questo i culturisti non sono molto diversi dal tempo e dalla società di cui fanno parte, di cui a ben guardare esaltano un frammento comunicativo: l'intimorire gli altri con i muscoli oliati e possenti è un requisito assertivo da civiltà con intenti persecutori o da buttafuori da discoteca. L'economia di mercato che attraverso i corpi fa delle persone merce di scambio, apre una finestra sullo 'spirito del tempo' basato sul 'corpo-prestazione', sul 'corpo-immagine' e sul 'corpo rimodellato'. Aspirazioni che alimentano il conformismo della diversità promettendo, ma poi negandolo, la realizzazione individuale e originale di sé. Ogni micro-cultura concede a chi si uniforma, a partire dal corpo, i segni d'appartenenza e d'affiliazione, di ruolo, d'identità e di status. Dai segni più semplici come i tatuaggi, i

recensioni

piercing, gli astucci peninei, le protesi, mutilazioni genitali, scarnificazioni e depilazioni, si passa a quelli più sofisticati, come le espressioni del volto, il portamento, il tono di voce e altro. Gli usi sociali cui è destinato, fanno del corpo uno sterminato campo di segni. Quindi un terreno privilegiato per gli psicologi che nel proprio sapere siano in grado di immettere – come l'Autrice di questo volume – la conoscenza del semiologo e dell'antropologo, dello storico e del sociologo, non disgiunti dallo studioso di letteratura e d'arte. Ovviamente si tratta di un tipo di psicologo insolito e particolare, la cui capacità di comprensione, culturalmente dilatata, lo mette in grado di rinunciare ad un'economia conoscitiva, che esige semplificazioni e modeste interpretazioni di maniera, come quando si abusa di termini come personalità e psicopatologia per spiegare ciò che non si comprende. Si è già accennato che il corpo semiotico è vincolato a quello somatico, ne sfrutta risorse e plasticità. Il corpo somatico è affidato a molteplici specializzazioni, dall'anatomia alla fisiologia, dalla biochimica all'ergonomia, dall'ortopedia alla kinesiterapia e altro. Nessuna di queste forme di sapere e di pratiche è in grado di offrirci una rappresentazione unitaria ed esaustiva del corpo. Inoltre la stessa parola presa al singolare, crea una sorta d'imbuto cognitivo che evoca le immagini di un dolente reperto anatomico, mutandolo a ragione, ma completamente, in un oggetto medicobiologico. Una rappresentazione che non è sufficiente per comprendere gli effetti delle idee e delle prescrizioni che disciplinano i corpi, e del sistema normativo e simbolico che li condiziona. Per esempio il corpo semiotico con le sue espressioni, gesti, modi di agire, abilità acquisite, non è separabile dall'economia dei micropotere quotidiani che lo definiscono e lo influenzano. Non è qualcosa di separato dai discorsi, dai ruoli, dalle regole, dagli apprendimenti, dalle narrazioni e dalla gestualità che lo possiede e lo pervade. Si tratta, come si è già detto, di un corpo relazionale, ovvero di segni e di atti comunicativi, che costituiscono in larga misura l'esperienza che abitiamo e che incontriamo. Tutto questo è agito, e non va dimenticato, attraverso un biosistema servizievole fatto di ossa, tendini, muscoli, nervi e pelle; un coacervo di apparati, per esempio emopoietico, respiratorio, simpatico, sensoriale, neuroendocrino e altro. Un insieme di organi che rendono possibili e subiscono i desideri che agitano questo corpo semiotico, con gli obblighi che lo opprimono, le ansie che lo attanagliano, i giudizi che lo orientano: la cui esperienza converge in un punto focale, non unico, che sono le mutevoli forme della 'coscienza di sé'. Un sorriso o una smorfia di disgusto non sono quindi una semplice contrazione sfinterica dei muscoli buccinatori, sono dei segni, svelano un'intenzione, generano una coscienza di sé che è sempre in relazione a qualcosa. Una corporalità situata ci accompagna ovunque, anche quando persa la coscienza e il respiro vitale, viene dagli altri ricomposta, atteggiata e utilizzata per il rito funebre. Si tratta quindi di un corpo comprensibile solo attraverso i copioni dell'esistenza, e le regole interpretative cui le persone si consegnano: per esempio alle prescrizioni di un rito di possessione o agli effetti di una sniffata di cocaina. L'uso del corpo come sistema di segni e di regole interattive non riguarda solo una dimensione intersoggettiva o di controllo autoregolativo, ma anche cose apparentemente lontane, come l'architettura degli interni, l'utilizzo del paesaggio e gli strumenti che servono a fissarne la presenza e la memoria. Per cui un certo uso del corpo non è mai separabile dal contesto, dalle sue ragioni, scene e generi narrativi, si tratti di una caserma, o di una partita di calcio, o di un'aula scolastica, di una prigione o di una sfilata di moda. L'Autrice di questo libro lo segnala con

Alessandro Salvini

forza e in modo adeguato, indicando anche come sia possibile esplorare in modo diverso alcuni problemi psicologici, in cui il linguaggio del corpo servono a configurare una molteplicità di costrutti di senso e di significato, e forme d'interazione. In modo indiretto questo libro, nuovo e originale, ci aiuta a riflettere perché lo studio del corpo semiotico non abbia molto attratto gli studiosi della psiche, presi più dal 'corpo macchina', dalle sue funzioni come la percezione, l'attenzione e l'apprendimento, o anche dall'acquisizione dello schema corporeo e delle abilità motorie. Altri psicologi convinti che il segreto dell'agire umano, sia collocabile nella psicobiografia interiore e nelle sue vicissitudini affettive, sempre entro una logica causale lineare, si sono disinteressati di un corpo sociale e culturale. Il 'corpo-macchina' e il 'corpo dell'interiorità psicobiografica', sono anche l'eredità di una scienza ottocentesca che ha ereditato la negazione del 'corpo-identità', sia dalla morale cattolica e calvinista, sia dal positivismo ottocentesco e della sua pedagogia borghese, disciplinante e utilitarista. Ma non è sempre stato così, l'Antropologia storica, dalla cui finestra l'Autrice di questo libro ci mostra la complessità e la ricchezza psicologica che il mondo classico, ha riconosciuto al corpo-semiotico, da cui possiamo trarre insospettiti stimoli conoscitivi.

Questo libro è un testo di psicologia clinica che va oltre i limiti della disciplina. Scritto da una ricercatrice universitaria e psicoterapeuta di valore, è il risultato di una sintesi interdisciplinare efficace, di una competenza personale, che ha come tema centrale alcune affezioni di cui il 'corpo-identità' è il terreno di scambio e di comunicazione. Affezioni che chiamiamo convenzionalmente anoressia, bulimia, dismorfofobia, e altro, e che l'Autrice riconsidera attraverso una prospettiva Interazionista in modo nuovo e originale.

ALESSANDRO SALVINI